

Il Sole 24 ore del 20 giugno 2019

Nel secondo trimestre le probabilità di una nuova contrazione del Pil sono al 65%. La stima “relativamente elevata” è contenuta nel Rapporto annuale dell’Istat, illustrato questa mattina in Parlamento dal presidente Gian Carlo Blangiardo.

Questa edizione del Rapporto, la 27esima, arriva con un mese di ritardo rispetto al calendario tradizionale e, dunque, a ridosso della chiusura del trimestre. Inevitabile, quindi, che le ampie analisi dedicate al quadro macroeconomico contenessero la novità di una predizione qualitativa sulla congiuntura a breve, ottenuta con una procedura che permette di individuare i settori manifatturieri con caratteristiche leading rispetto al ciclo economico.

L’ombra delle produzioni industriali in calo

La nuova stima non annulla la previsione Istat sull’anno, che vede una crescita dello 0,3%, in linea con quella fatta da Bankitalia il 7 giugno scorso nell’ambito del consueto esercizio coordinato dell’Eurosistema (sempre +0,3%, un valore dimezzato rispetto al +0,6% di gennaio). L’indicatore anticipatore pubblicato mese dopo mese dall’Istat conferma che la fase di debolezza si sta allungando, e i dati della produzione industriale di aprile (-0,7% rispetto al mese precedente; -1,5% sull’anno) hanno aggiunto elementi che confermano il rischio di una nuova contrazione. Rischio rafforzato dal vero e proprio crollo, sempre in aprile della produzione industriale tedesca (-2,5%), economia con la quale l’Italia è strettamente connessa.

La previsione sull’anno resta +0,3%

Nel Rapporto si ricorda che nel 2018 la crescita del Pil in volume aveva segnato un rallentamento rispetto al 2017 (+0,9% da +1,7%), mostrando un andamento pressoché stagnante. Una dinamica su cui hanno pesato il contributo negativo della domanda estera netta e una significativa decelerazione dei consumi. Gli investimenti lordi hanno rappresentato, invece, la componente più dinamica della domanda, con un aumento del 3,4% e un contributo alla crescita pari a 0,6 punti percentuali. Nei primi tre mesi del 2019, il Pil ha fatto solo un +0,1%, condizionato dalla modesta crescita di consumi ed esportazioni. Gli investimenti hanno mostrato un miglioramento guidato dalle costruzioni. Dal lato dell’offerta, è mancata la spinta alla crescita del settore dei servizi mentre manifattura, costruzioni e agricoltura sono risultate in aumento. Se la stima Istat venisse confermata a fine luglio con una variazione in negativo, potrebbe essere ritoccato anche il dato sul Pil acquisito da inizio anno, ora pari a zero.

Il crollo demografico

Fuori dall’analisi sulla congiuntura, il Rapporto dedica un ampio spazio alle prospettive demografiche, la cui incidenza sul potenziale di crescita economica è sempre più al centro del dibattito pubblico. A livello mondiale l’Italia contende al Giappone il record di invecchiamento: 165 persone di 65 anni e più ogni 100 giovani con meno di 15 anni per l’Italia e 210 per il Giappone, al 1° gennaio 2017. Gli scenari previsivi (in questo campo assai più solidi) indicano con un’elevata probabilità (78%) che la popolazione residente al 2050 risulterà inferiore a quella odierna, scendendo da 60,4 milioni al 1° gennaio 2019 a 60,3 milioni nel 2030. Negli anni successivi, il calo sarebbe più accentuato (58,2 milioni la popolazione nel 2050), con una perdita complessiva di 2,2 milioni di residenti rispetto ad oggi. La transizione nell’età anziana delle generazioni del baby boom, oggi nella fase adulta della vita, è la principale determinante del futuro invecchiamento della popolazione. La quota di ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione potrebbe essere nel 2050 tra i 9 e i 14 punti percentuali superiore rispetto al valore del 2018 (22,6%).

Sei milioni di attivi in meno nel 2050

Le conseguenze sono importanti per la popolazione in età attiva, che subirà un’intensa riduzione della forza lavoro potenziale. Nei prossimi anni le coorti in uscita risulteranno numericamente superiori a quelle in ingresso. Nel 2050, la quota dei 15-64enni potrà scendere al 54,2% del totale, circa dieci punti percentuali in meno rispetto a oggi. Si tratta di oltre 6 milioni di persone in meno nella popolazione in età da lavoro. L’Italia – si sottolinea con preoccupazione nel Rapporto – si ritroverà

rebbe tra i pochi paesi al mondo a sperimentare una significativa riduzione della popolazione in età lavorativa.

Rapporto Istat. L'Italia in declino: il Pil frena e la popolazione invecchia

Avvenire del 20 giugno 2019

Demografia, lavoro, economia: i dati della Penisola hanno il segno meno in tutti i settori. Nel 2050 il Paese avrà 6 milioni di persone in età lavorativa in meno.

L'Italia cresce sempre meno: sia demograficamente, sia per l'occupazione, sia nell'economia. È un triste *déjà vu* il **rapporto annuale Istat**, presentato oggi: il primo con il nuovo presidente Gian Carlo Blangiardo.

Declino demografico

Si comincia con il calo delle nascite, combinato con l'aumento tendenziale dei morti. Nel 2018 sono stati iscritti in anagrafe per nascita oltre 439 mila bambini, quasi 140 mila in meno rispetto al 2008, mentre i cancellati per decesso sono poco più di 633 mila, circa 50 mila più di un decennio fa. Siamo dunque al **"declino demografico"**; **un calo numerico di cui si ha memoria nella storia d'Italia solo risalendo al biennio 1917-1918**, un'epoca segnata dalla Grande Guerra e dai successivi drammatici effetti dell'epidemia di "spagnola". D'altra parte **il 45% delle donne tra i 18 e i 49 anni (dati 2016) non ha ancora avuto figli** e comunque la popolazione femminile tra 15 e 49 anni dal 2008 al 2017 è calata di circa 900 mila unità - il che spiega circa i tre quarti del calo di nascite verificatosi nello stesso periodo. La restante quota dipende dalla **diminuzione della fecondità (da 1,45 figli per donna del 2008 a 1,32 del 2017)**. I nati da coppie di genitori entrambi italiani scendono infine a 359 mila nel 2017: oltre 121 mila in meno rispetto al 2008.

Lo sbilancio giovani-anziani

Il processo di invecchiamento degli italiani è peraltro "caratterizzato da un'evoluzione positiva": **tra gli over65 infatti "si osserva una maggiore diffusione di stili di vita e abitudini salutari"**. Aumentano la pratica di sport (dall'8,6% del 2008 al 12,4% del 2018) e la partecipazione culturale (cinema o teatro). **Crescono i "grandi anziani": gli over 85 sono circa 2,2 milioni**. Quanto ai giovani, escono dalla famiglia sempre più tardi e sperimentano percorsi di vita "meno lineari del passato" che spostano in avanti le tappe di transizione allo stato adulto; **più della metà dei 20-34enni (5,5 milioni), celibi e nubili, vive con almeno un genitore**. 208 mila ragazzi tra i 20 e i 34enni sono espatriati, due su tre con istruzione medio-alta.

Meno male che ci sono gli stranieri...

Nel 2050 la quota dei cittadini in età lavorativa (15-64 anni) dovrebbe scendere al 54,2% del totale, circa dieci punti in meno rispetto a oggi, un calo in assoluto di oltre 6 milioni di persone. "L'Italia sarebbe così tra i pochi Paesi al mondo a sperimentare una significativa riduzione della popolazione in età lavorativa". **A livello mondiale l'Italia contende al Giappone il record di invecchiamento: ci sono 165 persone oltre 65 anni ogni 100 giovani sotto i 15 anni**. E senza gli stranieri la recessione demografica sarebbe iniziata negli anni '90.

Economia e lavoro punti critici

La probabilità di contrazione del **Prodotto interno lordo** nel secondo trimestre è "relativamente elevata", precisamente del 65% rispetto al primo trimestre. La previsione annuale resta dello 0,3%, una modesta espansione supportata solo dalla domanda interna e in particolare dai consumi privati. **In decelerazione le esportazioni. Il livello dell'occupazione è il più alto degli ultimi dieci anni**, superando di 125 mila unità quello pre-crisi (+0,5% rispetto al 2008), ma il sistema presenta maggiore fragilità delle posizioni lavorative; **aumenta il lavoro dipendente (+4% in 10 anni) ma essenzialmente per il tempo determinato**: rispetto al 2008 si contano 876 mila occupati a tempo pieno in meno e quasi un milione e mezzo di part time involontario in più. Nuove vulnerabilità riguardano i giovani, le donne, i stranieri e i residenti al Sud.